

Conte marca la distanza con il Pd: no al riarmo

La guerra nell'ex campo largo. Voto contrario del movimento in commissione. Il presidente M5s punta su un ricambio tra i dem: no alleanze con Letta. Lite con Calenda sul nucleare

Emilia Patta

ROMA

Non c'è solo la difesa del superbonus al 110% nel decreto Aiuti appena approvato in Senato, con l'accusa all'ex alleato Pd di aver condotto una campagna denigratoria contro il M5s («ora Letta chiede scusa, grazie al M5s a quelli che lui ha chiamato "piccoli calcoli elettorali" è stata trovata una soluzione per 40mila imprese edilizie, lavoratori e famiglie che erano stati dimenticati da tutti»). E non c'è solo la difesa a spada tratta del reddito di cittadinanza, l'altra bandiera che sembra stia portando voti ai 5 Stelle soprattutto al Sud, dove in molte realtà risultano essere il primo partito. A marcare il fosso tra il presidente del M5s Giuseppe Conte e il segretario del Pd Enrico Letta c'è sempre, sullo sfondo, la questione della guerra in Ucraina e dell'invio di armi alla resistenza del Paese invaso dalla Russia. La parola d'ordine dei 5 Stelle resta quel "no al riarmo" che di fatto ha aperto nel giugno scorso la crisi del governo Draghi. «La frattura, prima ancora che sul governo, c'è stata sulla guerra. E non è sanabile», è l'analisi di un alto dirigente dem proprio nel giorno in cui l'Intelligence Usa rivela che «la Russia ha trasferito segretamente oltre 300 milioni di dollari a partiti politici, dirigenti e politici stranieri in oltre una ventina di Paesi a partire dal 2014».

L'occasione per rimarcare la posizione pacifista del M5s è stata ieri il via libera della commissione Difesa di Palazzo Madama all'avvio dei programmi di riarmo con il solo voto contrario dei pentastellati. «A differenza di tutti gli altri - si spiega - noi siamo qui in Parlamento per difendere gli interessi dei cittadini non per servire le lobby».

Priorità ai cittadini e non alle lobby delle armi, insomma, come rilanciato dallo stesso Conte: «Io a Draghi lo avevo detto a marzo di non lasciarsi suggestionare dalla corsa al riarmo ma di discutere insieme le misure per fronteggiare l'emergenza economica, ma da parte sua c'è stata la massima chiusura». Come si ricorderà l'oggetto del contendere nel marzo scorso era proprio il decreto sull'invio delle armi all'Ucraina, invio che dopo il via libera del Parlamento a quel decreto è sempre avvenuto tramite decreti interministeriali senza passare per il voto delle Camere (il prossimo è previsto a pochi giorni dal voto e il M5s è già pronto a dare ulteriore battaglia).

Un pacifismo, quello di Conte, che agli occhi di Letta sfiora una pericolosa neutralità nella guerra in corso. Da qui l'allontanamento tra i due, e da qui i calcoli del presidente del M5s per il futuro: «Con l'attuale dirigenza del Pd non sarà possibile ricostruire l'alleanza». Senza Letta e con la sinistra dem, è il sottinteso, sì. Ed è chiaro che se il Pd dovesse tenere alle elezioni un cambio di leadership sarebbe più difficile. Da qui la guerra "fratricida" nell'ex campo largo, con una campagna elettorale rivolta più verso i vecchi alleati, in una sorta di resa dei conti interna, che verso gli avversari del centrodestra (ieri si è visto anche uno scambio al vetriolo tra Letta, contrario al nucleare, e il leader del Terzo Polo Carlo Calenda, favorevole). Anche se Letta fa mostra di ottimismo: «Se mi chiedono se dialoghiamo più facilmente con Salvini e Meloni o con Conte e Calenda è evidente che la risposta è Conte e Calenda, quindi qualunque forma di dialogo dopo il voto avrà più facilmente come interlocutori Conte e Calenda».



**L'INGERENZA
L'Intelligence Usa rivela che
«la Russia ha trasferito
segretamente
oltre 300
milioni
di dollari a
partiti politici,
dirigenti
e politici
stranieri
in oltre
una ventina di
Paesi a partire
dal 2014».**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

